Giovedì 5 Giugno. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 153

# L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

**Prezzo per le Associazioni**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Torino | Un anno L. 12 | — Sei mesi L. 7 | — Tre mesi L. 4 |
| Provincie | id. 20 | — id. 11 | — id. 6 |
| Svizzera | id. 32 | — id. 17 | — id. 9 |
| Francia | id. 36 | — id. 19 | — id. 10 |
| Altri Stati | id. 48 | — id. 25 | — id. 13 |

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

**Le Associazioni si ricevono**

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati **franchi** alla Direzione del Giornale.

TORINO, 4 GIUGNO

## I NEMICI D'ITALIA

I soliti argomenti che i nemici dell'Italia adducono contro questo paese sono il pugnale, le società segrete, e la rivoluzione. Con queste parole essi credono di soffocare tutte le simpatie che il partito liberale al di là delle Alpi nutre per la nostra penisola.

È facile il dimostrare che coloro che si valgono di quegli argomenti commettono grandi esagerazioni e non sono in buona fede. In tutta l'estensione del regno di Sardegna non vi sono assassinii politici, nè si parla di società segrete, e la rivoluzione non esiste che nella fantasia di alcuni fanatici; ciò è evidente e non abbiamo bisogno di darne prova, eppure a sentire i nostri nemici il Piemonte non vale meglio a questo riguardo del resto dell'Italia, e lo si comprende nel complesso, anzi gli si fa l'onore singolare di metterlo antesignano nelle pretese tendenze anarchiche delle popolazioni italiane.

Fatti atroci di assassinio politico sono avvenuti realmente in qualche parte dell'Italia; ma simili fatti accaddero anche in Francia, in Germania, in altri luoghi; ha cessato per questo la Francia per esempio di essere uno dei paesi più inciviliti del mondo? La Germania di essere uno dei paesi più illuminati? Noi crediamo, e la giustizia vuole che le nazioni non siano tenute risponsabili degli eccessi criminosi di alcuni individui. Perchè questo sentimento di giustizia vuolsi rinnegare quando si tratta dell'Italia?

L'esagerazione in questo caso è manifesta. In quanto alle società segrete, domanderemo ancora perchè non esistono in Piemonte? Se andiamo poi al fondo di tali società, che troviamo? Un ammasso di ridicole cerimonie, simboli inconcludenti, mezzi per esaltare l'immaginazione di qualche giovane inesperto, e null'altro. La pubblicazione delle carte segrete della polizia austriaca, i processi fatti a questo proposito dai governi dispotici, le rivelazioni di molti antichi e disillusi membri di simili società, fra le quali notiamo il libro *Lorenzo Benoni*, tutto ha dimostrato l'inanità di quelle associazioni. La circostanza che la caduta di Napoleone I è venuta a coincidere col fiorire delle società segrete e particolarmente di quelle de' Carbonari ha dato a quest'ultime un'immeritata importanza, accresciuta poi dai ridicoli, ma pure atroci timori dei governi dispotici.

Una eguale esagerazione è il vedere la rivoluzione in ogni atto, in ogni parola di un popolo libero. La Francia ne ha avuto un buon numero, all'Inghilterra certi spiriti pronosticano da varii decenni il soqquadro di tutte le relazioni esistenti, precisamente come si accusa l'Italia di essere un fomite permanente di rivoluzioni, ma ciò non ha impedito che la Francia abbia domato le rivoluzioni, e l'Inghilterra le abbia prevenute senza adoperare i metodi di Radetzky, di re B..., del governo pretesco. E l'Italia farebbe ancora come la Francia, anzi meglio ancora, come l'Inghilterra, se le fosse dato di governarsi da sè come questa.

Negli argomenti contro l'Italia derivati dal pugnale, dalle società segrete, e dalla rivoluzione, havvi dunque una grande esagerazione.

Se tutto il danno stesse in ciò, non vi sarebbe gran male, perchè non è difficile il confutare le esagerazioni coi fatti, ragionamenti e confronti alla mano. Ma quelli che usano di questi argomenti non sono in buona fede, sanno di esagerare, e aggravano ancora l'esagerazione perchè questa giova al loro intento di soffocare le simpatie dell'opinione pubblica per l'Italia.

La vera causa degli assassinii politici, delle società segrete, e delle rivoluzioni, sono i governi deboli. Quando un governo è debole, ed ha la coscienza intima di esserlo, cerca di aiutarsi colle violenze; queste producono le vendette e gli assassinii, particolarmente quando i governi stessi hanno contribuito per quanto era in loro a mantenere la popolazione nello stato d'ignoranza e di rozzezza, e a fomentare le sinistre sue passioni. Quando un governo è debole, esso teme le società segrete, e queste si formano vieppiù in proporzione che il governo le teme, e finalmente i governi deboli sono solo quelli che vengono minacciati ed assaliti dalle rivoluzioni. Tutto ciò è così chiaro e confermato dall'esperienza, che il negarlo è come negare la luce del sole, eppure i governi deboli non lo vedono, ed appunto è questo ancora una conseguenza della debolezza.

Come tutti i paesi del mondo, l'Italia, per essere ben governata, ha bisogno di un governo forte. In che consiste un governo forte? Qui sta il nodo della quistione. L'Austria e i governi a lei alleati credono che la forza di un governo consista nel poter esercitare impunemente ogni atto d'ingiustizia e di oppressione, e la ripongono perciò interamente nelle baionette.

Noi invece, e con noi tutto il mondo ragionevole, riponiamo la forza di un governo nell'opinione pubblica, nella prosperità materiale e intellettuale dei governati e nel mettere la forza materiale al servizio della giustizia. La nostra teoria, che è quella della umanità, non è certamente così semplice come l'altra che è quella del boia; ma in questo caso le cose semplici non sono nè le più giuste, nè le più sicure, nè le più onorevoli.

Si procuri quindi all'Italia che abbia le qualità della forza da noi accennate, e l'Europa non sentirà più a parlare in Italia nè del pugnale, nè di società segrete, nè di rivoluzioni.

Appunto perchè è una esagerazione da cui traggono profitto i nostri nemici, crediamo che debba essere dovere di ogni buon italiano di evitare tutto ciò che può contribuire a dar colore di apparente verità a quelle esagerazioni. Sotto questo aspetto crediamo che Manin non abbia fatto cosa molto lodevole nel pubblicare la sua lettera contro l'assassinio politico, che noi abbiamo riprodotta dal *Times* coll'intenzione di fare sul tenore della medesima queste osservazioni per neutralizzare, per quanto sta in noi, il cattivo effetto della lettera stessa dopo che il giornale inglese le ha aggiunto ancora coi suoi commenti maggiore gravità.

Leggendola, certamente ognuno deve credere che il male è assai più grave di quello che è realmente, e a dir vero non è cosa molto abile il dare in mano argomenti ai nostri nemici. Se questi fossero in buona fede, non vi sarebbe gran danno, perchè una protesta così solenne come quella di Manin, li dovrebbe convincere. Ma essendo notoria la mala fede, colla quale adducono quell'argomento, è pur certo che si varranno della lettera di Manin come di una dimostrazione che il male esiste in grande estensione, senza menomamente curarsi delle proteste contrarie che contiene.

Se Manin fosse in Italia, avrebbe tosto compreso il suo errore. La sua lettera è per lo meno un anacronismo, ed infatti la parte soda della popolazione italiana ha manifestato in ogni occasione opportuna, con sufficiente energia, il suo aborrimento degli atti accennati, anche senza aspettare l'invito di Manin. Noi l'abbiamo fatto ogni volta che simili atti funestarono la penisola, e aggiungiamo che non crediamo con questo di aver fatto atto di coraggio, nè di aver affrontato clamori, rancori e pericoli. Grazie al cielo in Piemonte, e crediamo pure nella maggior parte dell'Italia, si può esprimere liberamente il suo orrore per simili delitti senza andare incontro a pericoli di sorta. Se Manin avesse ben ponderate le sue parole, certamente non le avrebbe scritte perchè siamo sicuri che non era sua intenzione di calunniare la sua patria.

È vero che dei clamori vi furono fra i mazziniani e i loro organi; ma se Manin fosse in Piemonte avrebbe, non da oggi, ma da diversi anni, acquistata la convinzione che da questo lato non vi è pericolo.

Un'altra osservazione è questa. Manin vuole costituire il partito nazionale. Che cosa dice a' suoi adepti? « Il partito nazionale, » dice egli, « deve separarsi solennemente, assolutamente ed irrevocabilmente dagli assassini. » Che vuol dire questo? Va il sig. Manin a reclutare il suo partito nazionale fra gli assassini, dacchè lo scongiura di separarsi da questi? Speriamo, anzi siam certi che quelli che hanno operato e operano tuttora sinceramente per l'indipendenza e libertà italiana non hanno mai avuto comunione cogli uomini del pugnale, che ne sono i più acerrimi nemici.

Certamente non vogliamo incriminare le intenzieni di Manin; molte volte però lo zelo eccessivo e la poca cognizione delle cose, ingenerata dalla lontananza, fanno commettere gravi errori, e tale è il caso presente.

Gl'italiani sono proprio una nazione di assassini, sono autorizzati a dire i nostri nemici dietro la lettera di Manin, se egli, per formare un partito nazionale, trova necessario di scongiurarli così solennemente ad abbandonare la teoria del pugnale. E noi stando al tenore della lettera, non dovremo pensare, vedendo venir a noi Manin col suo corteggio: « Ecco gli uomini del pugnale convertiti. »

Fortunatamente noi non prendiamo le parole di Manin nel loro senso letterale, e possiamo dimostrare ai nemici che essi prendendola in questo senso non sono di buona fede.

Non vogliamo di più estenderci su questo disgraziato argomento; nè l'avremmo toccato, come non avremmo neppure riprodotta la lettera di Manin, se non avesse già manifestati i suoi sinistri effetti che conveniva segnalare e ribattere. Infatti non soltanto i commenti del *Times* sono non troppo lusinghieri all'Italia, ma anche il recentissimo articolo del *Morning-Post* nel quale si manifesta una certa titubanza per la causa italiana sembra scritto sotto la sinistra impressione prodotta dalla lettera di Manin. Lo riproduciamo qui sotto con alcune osservazioni.

---

Affari d'Italia. L'articolo del *Morning-Post* che riproduciamo qui sotto è stato considerato come una specie di ritirata dell'Inghilterra nella questione italiana. Noi non crediamo che abbia questa portata. Ci sembra che lo scrittore avesse sott'occhio da un lato la lettera di Manin sull'assassinio politico in Italia, dall'altro la nota recentemente diretta alle potenze occidentali dall'Austria, la quale vorrebbe far credere che il solo nominare l'Italia in un congresso; in un parlamento o in carteggi diplomatici sia sufficiente per far avvampare nella penisola le fiamme della rivoluzione. In mezzo a queste due esagerazioni il *Morning-Post* ha voluto gettare uno smorzatoio. In fondo tutto ciò non cambia nulla alla situazione, pericolosa se non si provvede, innocua se si adottano le misure necessarie. Il *Post* dice:

Formando un'opinione sul presente aspetto degli affari d'Italia, il pubblico inglese farà bene a ricordarsi che vi è altrettanto pericolo nel farne troppo come nello stimarli troppo leggermente. Osserviamo che certi giornali hanno incominciato a parlare della *crisi italiana*. Importa assai di aver presente che per quanto grande sia l'attenzione colla quale l'Europa ha rivolti gli occhi verso l'Italia, non vi è presentemente crisi alcuna nei suoi affari. Indubbiamente le cose s'incamminano verso una crisi, ed anzi verso una catastrofe, se migliori influenze non prevalgono alla lunga. Ma non siamo ancora al termine. Sovente una burrasca sembra imminente che poi passa ed è dimenticata. Non si può negare che per qualche tempo l'Italia ha presentato sintomi di un'interna rovina che minaccia una potente caduta, se la consideriamo da un lato, mentre dall'altro vi vediamo una profonda malattia politica che si prepara ad erompere, e minaccia di distrugger le ultime speranze della guarigione. Ma non bisogna dimenticare che per quanto cattiva sia la situazione dell'Italia, non vi è niente di molto nuovo. Materialmente non differisce da quello che era uno, due o tre anni fa. L'attenzione pubblica è stata espressamente diretta alla medesima dall'inviato sardo nel congresso di Parigi; ed avendo appena gustato la fiera soddisfazione di aver fatto un atto cavalleresco per la Turchia, gli inglesi non sono di umore sfavorevole a continuare un'eguale missione in favore dell'indipendenza italiana, se la necessità e il modo di operare si rendesse loro chiaro. Per conseguenza alcuno dei più ardenti politici vorrebbero un pronto e non equivoco atto d'intervento. Essi vorrebbero che s'intervenisse al presente per evitare calamità che possono accadere quando che sia, e devono certamente accadere una qualche volta, salvo che si facciano cambiamenti fondamentali nella condizione e nel governo del popolo italiano.

Sin qui il *Morning Post* non fa che esporre lo stato delle cose, e in fondo la questione se vi sia già la crisi, o se sia imminente, è questione di parole. Lo stesso è dell'asserzione che la presente situazione è a un dipresso come era uno, due o tre anni fa. Ciò è vero sotto un certo aspetto, ma è altresì vero che il tempo e gli avvenimenti hanno fatto progredire la questione.

Il *Morning Post* si riduce dunque a dire sostanzialmente che se non si provvede accadrà una catastrofe. Seriamente nessuno non ha mai detto altro.

Ma, prosegue il *Post*, per quanto ardenti siano le simpatie dell'Inghilterra colla causa della libertà in Italia od altrove, gli uomini di stato britannici devono guardarsi di essere spinti ad adottare una politica precipitata, sia dalla seria insistenza di potenze estere, sia dall'impulso di una troppo corriva opinione pubblica. La condotta di questo paese deve essere saggia, cauta e decisa. Appresso alla timidità ed irresoluzione, non vi ha alcun errore politico più grande che la precipitazione. Un sagace giudizio della situazione, ed una ferma adesione alla condotta una volta risoluta, sono cose indispensabili per mantenere l'ascendente dell'Inghilterra nei consigli dell'Europa. Il governo agirà quindi saggiamente, continuando nella presente attitudine in relazione a questo affare, non rifuggendo dall'attenta investigazione delle difficoltà della materia, nè impegnandosi prematuramente nel suo accomodamento. Imperocchè le questioni cui l'Inghilterra deve dare la sua considerazione prima che abbia luogo qualche aperto atto d'intervento, sono molte e assai gravi.

La questione italiana, come è chiamata, non è in realtà una questione sola, ma molte. Ognuno degli stati d'Italia ha i propri interessi, le proprie relazioni politiche e sociali, le proprie complicazioni e le proprie viste sulla politica dei vicini. I mali però onde ognuno è separatamente afflitto possono risolversi in una causa comune. Ma sarebbe difficile rimediarvi in un comune processo. Chiunque voglia mandare ad effetto la rigenerazione dell'Italia, deve prepararsi a trattare con ogni stato separatamente; prevenire l'abuso della giustizia a Napoli, risolvere le animosità dei governanti e del popolo in Toscana, e definire i limiti del potere spirituale negli stati papali. L'ultima considerazione dimostrerà la proporzione gigantesca dell'impresa, le varie influenze di cui bisogna tener conto, e l'estrema delicatezza colla quale tutto l'affare deve essere condotto.

Inoltre in quest'affare l'Inghilterra non può agire da sola. È una quistione europea. Qualunque progetto che l'Inghilterra voglia mandare avanti è necessariamente modificato da quelli delle potenze colle quali può credere conveniente di cooperare. È naturale di attendersi in una tal'opera l'aiuto della Francia, e forse anche della Russia. Ma la differenza di governo, e di abitudini nazionali fra l'Inghilterra e questi due paesi accresce soltanto la difficoltà della loro cooperazione in una grande quistione, piuttosto costituzionale che militare.

La diversità di governo e di costituzione produce diversità di giudizio sopra argomenti politici, e in alcun caso questa diversità è maggiormente sentita che nell'investigazione di un problema nella cui soluzione sono così estensivamente involti gli interessi dell'assolutismo.

Vi è una terza difficoltà. Supponendo che i mali dell'Italia siano ammessi da certe primarie potenze dell'Europa, e che si convenga sulla specie ed estensione del rimedio, anche la stessa applicazione alle circostanze italiane potrebbe essere troppo per la diplomazia, mentre la sua importanza non potrebbe essere tale da giustificare un appello alle armi. Molto dipenderà dall'Austria. Se questa potenza fosse disposta ad opporsi rimarrebbe, prima di andare avanti, a risolvere una questione politilica assai vasta; cioè quella della guerra coll'Austria o dell'abbandono dell'Italia. Ma in queste alternative, gli amici dell'Italia dovranno fare la loro scelta, mentre i materiali per una sicura e saggia decisione sono piuttosto sparsi e poco definibili.

Anche in questa enumerazione delle difficoltà da superarsi nel trattare la questione italiana non vi è nulla di nuovo; tutto è già stato detto e il *Post* non ci sembra in ciò nè avanzare nè indietreggiare. Una sola cosa merita attenzione: l'alternativa o di far la guerra all'Austria o di abbandonare l'Italia. Crediamo che il *Post* nel dire che la quistione a questo riguardo non è ancora decisa, abbia voluto usare una riserva diplomatica, imperocchè se ciò non fosse l'Inghilterra e la Francia essendosi impegnate nella questione italiana, manchereb-

bero al loro onore se per l'opposizione dell'Austria abbandonassero l'Italia alla sua sorte.

Dall'altra parte, senza la determinazione di costringere l'Austria anche colla guerra ove occorra, non si otterrà mai nulla di sincero e di stabile da questa potenza.

Del resto, la scelta non è libera. Come nella guerra d'Oriente, le potenze occidentali si troveranno irresistibilmente trascinate nella guerra d'Italia contro l'Austria, qualora questa potenza persista nella sua politica. Gli stessi indugi e la sovr'estimazione delle difficoltà rendono questo evento sempre meno evitabile. In sostanza però il *Post* anche in ciò non fa che esprimere il pensiero dei più caldi amici dell'Italia, cioè che la sua rigenerazione non è più che una questione di tempo.

Rimane ancora una difficoltà, leggiamo innanzi, negli italiani stessi. Le grandi potenze dell'Europa non possono in alcun modo prestarsi a promuovere i fini del partito rivoluzionario. I loro sforzi sarebbero indirizzati, non a detronizzare i sovrani, ma ad emancipare i popoli coll' introduzione di quei principii elementari di governo costituzionale che nel loro debito sviluppo, nel progresso del tempo diano al resto dell'Italia ciò che è goduto con tanto buon effetto nel regno di Sardegna.

Anche questa frase non ha altro valore che quello di una riserva diplomatica. Se l'Austria e i sovrani d'Italia rispondono come i gesuiti: *Sint ut sunt, aut non sint*, che farà l'Inghilterra? Che faranno i popoli d'Italia? Il *Post* ha già risposto per noi: Vi sarà una catastrofe! e si dovrà discutere se si debba far la guerra all'Austria; ora il discutere una tal questione e risolverla affermativamente nel caso presente è la stessa cosa, essendo impegnato l'onore e la parola, anzi l'azione di due grandi potenze.

È arduo il dire che il popolo italiano, scrive il *Post*, sia pronto per un'immediata e plenaria emancipazione. Dapprima debbono scuotere il giogo delle società segrete, e abbandonare il codice della morale politica ultimamente coltivato con tanta assiduità dagli avvocati dell'insurrezione. Devono in verità prendere il loro posto a fianco della libertà; ma non devono sotto questo pretesto spingere ad una crociata contro l'ordine, l'autorità, la ricchezza e la legge.

Vi è una tendenza a questo, la quale, sino a tanto che non sia interamente repressa, legherà le mani e renderà vani tutti gli sforzi dei migliori amici della libertà.

Mirando all'esempio del Piemonte, e al discredito in cui sono caduti Mazzini e i suoi seguaci in tutta l'Italia, il *Post* potrebbe convincersi che quello che egli desidera è già avvenuto, e non dovrebbe tenere responsabile l'intera nazione del fatto di pochi e isolati fanatici. Ma certamente avendo sotto occhio la lettera di Manin, leggendovi come un eminente italiano scongiura coi più vivi colori dell'eloquenza ad abbandonare la *teoria del pugnale*, non deve far maraviglia che uno straniero come il *Morning Post* creda il male ancora assai grave e lo annoveri fra le principali difficoltà della quistione. Ma noi speriamo che l'unanime plauso fatto in Italia al contegno del conte Cavour nel congresso di Parigi, e l'adesione generale che si manifesta in favore del governo costituzionale del Piemonte, dissiperanno all'estero quell'erroneo concetto negl'italiani, mantenuto ancor vivo dalla malafede dei nostri nemici e dalle preoccupazioni dei nostri amici.

Il *Post* chiude il suo articolo nel seguente modo:

Dietro queste emergenze il pubblico britannico farà bene ad informarsi di tutte le complicazioni della politica italiana, e di pesare spassionatamente i doveri vicendevoli degli stati vicini, prima di spingere alacremente verso una crisi in Italia che deve involvere lamentevoli conseguenze, e di insistere presso i nostri uomini di stato nell'adozione di una politica che in seguito potrebbe lasciare un vasto margine per futuri danni e rimpianti.

Nello scrivere queste linee il *Post* aveva certamente sott'occhio la nota dell'Austria che per fare una diversione all' accusa che il contegno dei governi dispotici in Italia provoca la rivoluzione, vorrebbe incolparne i giornali inglesi perchè si occupano della quistione italiana. Ma dal *Post* che scrive queste linee sotto l'impressione di una ipocrita nota austriaca, ci appelliamo al *Post* meglio informato in principio dell' articolo che presagisce la catastrofe se le cose rimangono come sono. Gli italiani fuori del Piemonte non leggono i giornali inglesi, ma sentono l'oppressione, e se si solleveranno sarà a cagione di questa, e non di quelli.

L'articolo del *Post* è composto di alcuni errori, di alcune riserve e di alcune verità. Le verità distruggono da sè gli errori e le riserve, e perciò crediamo non esatta l'opinione di coloro che vedono nell' articolo stesso una specie di ritirata. Non vi vediamo che una disgraziata coincidenza di note austriache e di lettere agitatorie, senza conseguenze di rilievo.

---

Note sull' Italia. Si scrive al *Morning Post* da Parigi, 29 maggio.

Forse il pubblico in generale non comprende gli importanti eventi che debbono tener dietro alle rappresentanze diplomatiche che la Francia, l'Inghilterra e l'Austria indirizzano a Roma, Napoli e Atene.

Qualunque ne sia il risultato, la politica dell'Inghilterra e della Francia all'estero ne sarà chiaramente definita; gli alleati che combatterono per la preservazione della Turchia, avranno solennemente annunziato e applicato diplomaticamente il loro desiderio di migliorare la condizione di certi stati esteri introducendo governi intelligenti in luogo di un regime che dipende da soldatesca straniera, spie domestiche e governo dei preti. Per quanto concerne l'Inghilterra, non vi è nulla di nuovo nell'espressione di una tale idea. Infatti gli avvenimenti del giorno sono esattamente indicati in un rimarchevole passo di un opuscolo, supposto ufficiale, di un *antico diplomatico*. Vi si dice a pag. 51:

« Questo buon accordo col principale stato se-
« condario dell'Italia può avere per noi felici risul-
« tati anche al di fuori dell'Oriente stesso. Se la
« nostra parte è piuttosto di moderare il Piemonte
« che d'incoraggiarlo in certe speranze, noi voglia-
« mo troppo evidentemente il bene dell'Italia, e i
« protocolli ne fanno testimonianza, perchè abbia
« ad avventurarsi in combinazioni che noi non ap-
« proveremmo. Se l'alleanza dell'Austria ci mette
« in posizione di agire nella penisola sulla politica
« dei governi conservatori, quella del Piemonte ci
« permette altresì di sperare che sapremo preve-
« nire le esagerazioni liberali che compromette-
« rebbero le riforme, in favore delle quali il con-
« gresso di Parigi ha espresso voti così legittimi. »

Richiamo una particolare attenzione a questo passo, perchè risparmierà inutili speculazioni sui risultati dei nostri sforzi in Grecia e in Italia. L'*alleanza* austriaca ne vorrà certamente trarre il miglior profitto, e i cosiddetti *governi conservatori* ecclissare la splendida stella del Piemonte. Ma io domando che cosa conserva l'Austria, se non è forse l'odio dei suoi sudditi, e il disprezzo di tutto il resto del mondo? Già vediamo i risultati di questa politica. Legittimisti e fusionisti sono contenti e i loro organi gridano come allegri galli allo spuntare di un giorno più sereno. Essi sperano coi *governi conservatori* di rompere l'alleanza della Francia e dell' Inghilterra e di schiacciare un'altra volta Napoleone. Essi tremavano nell' ultima guerra perchè temevano l'alleanza dei popoli e di quei sovrani che non governano per ambizione dinastica, corruzione e degradazione dell'umanità, ma per la prosperità e felicità delle nazioni. L'ultima guerra unì la regina della libera e prospera Inghilterra, l'imperatore dei francesi, il cui governo è dedicato al benessere delle moltitudini, e il re di Piemonte che ugualmente promuove la prosperità dei suoi sudditi.

Dobbiamo noi perdere di vista sì liete promesse in mezzo alle nubi di una diplomazia indecisa? Non lo credo, se l'imperatore dei francesi sopravvive ancora per alcuni anni. State certi che egli sorveglia gli avvenimenti, e quando sarà venuto il momento, la politica estera della Francia sarà più risoluta. Il presente è un momento di difficoltà: non si cerca di produrre un'altra guerra, ma la lotta potrà venire quanto prima, e la Francia si troverà dalla parte giusta, come quando la Russia invase la Turchia, difendendo il debole e sostenendo la causa della giustizia.

---

Nota austriaca. Il corrispondente da Vienna della *Br. Z.* analizza nei seguenti termini il dispaccio circolare austriaco, di cui abbiamo parlato nel nostro numero di ieri. Esso porta la data del 18 maggio ed è specialmente diretto ai rappresentanti diplomatici dell'Austria a Roma, Napoli, Firenze e Modena. Il documento in discorso principia coll'affermare che secondo le recenti dichiarazioni del conte Cavour, l'abisso che separa l'Austria e la Sardegna sul terreno dei principii politici, come appunto asserì questo diplomatico, divenne infatti insormontabile, e poi si esprime all'incirca nel seguente modo: La nota piemontese del 16 aprile non è che un atto appassionato di accusa contro l' Austria. Il conte Cavour afferma che l'attitudine e il sistema dell' Austria in Italia vi mantengono uno stato di agitazione, che sturba l'equilibrio stabilito dai trattati di Vienna ed è una perenne minaccia contro il Piemonte; il conte Cavour si basa su tutti questi pretesti per tenere, a nome dell'Italia, un linguaggio minaccioso contro l'Austria. L'Austria non riconosce la missione attribuitasi dal Piemonte, di parlare in nome dell'Italia. In Italia vi sono molti governi del tutto indipendenti, riconosciuti per tali dal diritto internazionale di Europa, mentre quest'ultimo è affatto ignaro del protettorato, che si arroga la Sardegna sull' Italia. L'Austria rispetta questi governi indipendenti e si appella francamente al loro parere riguardo alle questioni pendenti. Si può a buon diritto travolgere il senso delle asserzioni di Cavour e dire che non è l'occupazione austriaca quella che mantiene l'agitazione in Italia, ma essere lo stato di agitazione che rende necessaria la continuazione dell' occupazione. La Sardegna vuole contestare all'Austria il diritto d'intervenire in altri stati dietro formale inchiesta dei governi allo scopo di cooperare alla loro conservazione. Questa teoria politica è inammissibile, l'Austria soccorse spesse volte governi vicini contro nemici interni ed esterni, ma non si ha mai potuto riconoscere in essa viste d'egoismo. Ella ha sempre ritirate le sue truppe, una volta ristabilito il governo legale. Come avvenne in Toscana, l'Austria è pronta del pari a sgombrare gli stati pontificii quando il governo cesserà d' aver bisogno d'aiuto straniero per difendersi contro il partito dell'anarchia. Del resto, l'Austria è aliena dal rifiutare la sua adesione a riforme interne, qual mezzo di ristabilire la quiete, ma tali riforme dovrebbero innanzi tutto non ledere la dignità dei governi sovrani, e la Sardegna non ha alcun diritto di erigersi a privilegiato censore. Gli anarchisti non desisteranno mai dalla loro opera di distruzione sino a tanto che troveranno in certi paesi appoggio e diplomatici che accarezzeranno le passioni rivoluzionarie. L'Austria seguirà imperturbata la sua via e attenderà gli avvenimenti. Pronta ad approvare qualsiasi miglioramento negli stati italiani, introdotto dai governi di libero impulso e cooperare alla loro prosperità, essa è in egual tempo risolta a respingere colla forza qualsiasi attacco da qualunque parte provenisse e a dannare all'infamia le imprese degli agitatori e dei protettori dell'anarchia. Finqui il documento austriaco, che, secondo ogni probabilità, il governo piemontese lascierà senza risposta.

(Così dice il *Corriere italiano*. Probabilmente il governo piemontese non risponderà perchè hanno già risposto la Francia e l' Inghilterra nei sensi del Piemonte, favorevoli all' Italia)

---

L'avvenire del Piemonte. Da un articolo, che sotto questo titolo pubblica il *Siècle*, togliamo il seguente brano:

« La situazione del Piemonte in Europa è eccellente. Esso guadagnò tutto quel che perdette l'Austria, colle sue tergiversazioni e la sua equivoca politica. Per non darne che una prova, crediamo sapere di certo che la Prussia fece dire al gabinetto sardo che essa non avrebbe più rinnovato il trattato, con cui guarentiva i possedimenti dell'Austria in Italia. Si ragiona, è vero, contro il Piemonte, partendo dal trattato del 15 aprile; si dice che Francia ed Inghilterra non avrebbero conchiuso questo trattato, se avessero voluto realmente favorire i progressi morali della monarchia piemontese. Abbiamo già detto più volte che si è in inganno. Il trattato del 15 aprile è sì un trattato protettore per l'Austria, ma protettore contro la Russia. Per coloro infatti, che hanno tenuto dietro alle conferenze, è evidente che aperte ostilità insorsero in Oriente fra l'Austria e la Russia. La Turchia si è ravvicinata all'Austria, che nelle discussioni la sostenne assai efficacemente e che le permise di sottrarre alla Russia qualunque diritto vicino o lontano sul Danubio. Il protettorato austriaco tende dunque a prender il luogo del protettorato russo a Costantinopoli; e siccome, per gl'interessi dell'equilibrio europeo, è migliore il protettorato austriaco, è buona politica lasciarlo consolidarsi e prevedere il momento in cui avesse a mettere a contrasto la Russia e l'Austria. Il trattato del 15 aprile non vuol dir altro. Esso guarentisce l'Austria contro le ire della Russia, ma non può riferirsi per nulla all'Italia.

« Quelli che da questo trattato argomentano contro il Piemonte, insultano la Francia e l'Inghilterra, nella più grave maniera. E che! nel momento in cui l'Italia sarda si è mostrata così nobile e cavalleresca, nel momento in cui essa diede alle nazioni occidentali una prova così grande di confidenza, nel momento in cui i suoi soldati sono ancora uniti ai nostri, la Francia e l'Inghilterra la tradirebbero, dicendo all'Austria: Vi abbandoniamo l'Italia!? Ciò non è possibile e l'argomentazione dedotta dal trattato del 15 è una mostruosa follia.

« Vogliamo noi dire con ciò che, se il conflitto, il quale ci sembra nell'avvenire inevitabile, fra l'Austria ed il Piemonte, fosse provocato da un'aggressione violenta ed instantanea di questo, la Francia e l'Inghilterra appoggierebbero l'aggressore? Non andiamo tanto innanzi; i ministri inglesi hanno d'altronde dichiarato il contrario; ma crediamo che, pure in tal caso, l'obbligo contratto dalla Francia e dall'Inghilterra verso il Piemonte avrebbe gran peso. Esse sarebbero necessariamente indotte all'indulgenza, pensando alle offese che per secoli l'Italia patisce dagli stranieri; vi sarebbero sopratutto indotte, se l'Austria o gli altri governi italiani restassero sordi alle rimostranze del congresso di Parigi, o se l'aggressione fosse stata evidentemente provocata dalla resistenza dei governi anti-italiani ai voti dei popoli. In questo caso, l'aggressore reale non sarebbe il Piemonte, ma sarebbero quelli che s'ostinano a governare l'Italia contro l'Italia.

« Noi riteniamo quindi come eccellente la posizione dell'Italia sarda. La gloria le sorride, la civiltà la contempla, le nazionalità sperano in lei. La sua abilità e la sua generosità l'hanno pel momento fatta il beniamino dell'opinione ed anche un po' quello dei gabinetti. Sappia essa resistere e alle seduzioni della pace e a quelle della guerra, alla febbre della speculazione ed a quella molto più generosa, che può venirle per la sua posizione fra i popoli italiani; continui ad aver prudenza, dignità ed insieme fermezza; continui a non ceder nulla nè all'Austria, nè all'ambizione pontificia, a guidar le speranze italiane, senza lasciarsi prender la mano, e noi osiamo predirle un gran posto nella storia, un gran posto in quel libro di emancipazione italiana, in cui i plenipotenziari sardi al congresso di Parigi hanno, or non è molto, scritto alcune pagine incancellabili.»

---

Trattato del 15 aprile. Così conclude un suo articolo su questo trattato il *Nord*:

« Noi non siamo in grado di esporre in seguito a quali negoziati questo trattato sia stato conchiuso, ma teniamo per certo che fu fatto per soddisfare l'Austria; teniamo anche per certo che, sebbene egli sia stato firmato dopo il trattato del 30 marzo, era però inteso prima che le conferenze di Parigi fossero aperte. Bisognerebbe mancare d'ogni criterio e d'ogni memoria per ammettere che il trattato del 15 aprile sia stato il risultato naturale dell'atteggiamento assunto nelle conferenze di Parigi dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'Austria, la cui rispettiva posizione, in queste memorabili sedute, avrebbe potuto più naturalmente mettere capo a tutt'altro che ad un trattato d'alleanza.

« Non c'è uomo imparziale, il quale non riconosca che, dopo le conferenze di Parigi, l'integrità del territorio ottomano non poteva più aver bisogno di nessuna protezione, nel pensiero dei governi di Francia ed Inghilterra. È lecito dubitare che questi governi ritenessero come altrettanto ben protetti contro l'Austria i diritti ed il territorio dei principati.

« Che l'Austria, sollecitando il trattato del 15 aprile, abbia sperato che questo avrebbe avuta importanza maggiore di quella che gli si attribuisce, ne siam persuasi; ma che la Francia e l'Inghilterra abbiano mai annesso al trattato del 15 aprile un valore non superiore, ma pur solo uguale a quello del 30 marzo, questo è formalmente smentito dai fatti e dalla ragione. »

---

## Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani.

*Parigi*, 4 *giugno*.

Il governo americano ha deliberato di accettare l'arbitramento secondo la formola proposta da lord Clarendon.

Lo czar ha graziato Bakunine.

S. M. l'imperatore continua a visitare i paesi colpiti dall'inondazione, distribuendo soccorsi. Dappertutto la sua presenza è benedetta dalle popolazioni. Le acque continuano a ribassare.

Nessuna variazione nei corsi dei fondi pubblici dopo la borsa di ieri.

---

## INTERNO

### ATTI UFFICIALI

*Seguito della convenzione consolare tra la Sardegna e la Spagna.* (*Vedi N* 151.)

Art. 6. I consoli generali, consoli e vice-consoli rispettivi avranno il diritto di ricevere nei loro uffici, al domicilio delle parti, ed a bordo dei bastimenti del loro paese, le dichiarazioni ed altri atti che i capitani, gli equipaggi, i passeggieri, negozianti o cittadini della loro nazione vorranno fare, compresi i testamenti od atti d'ultima volontà, e tutti gli altri atti notarili, anche quando avessero per oggetto di conferire ipoteca, nel qual caso saranno loro applicate le disposizioni stipulate in questa materia speciale fra i due paesi.

I consoli generali, consoli e vice-consoli rispettivi avranno inoltre il diritto di ricevere nelle loro cancellerie tutti gli atti convenzionali fra uno o più connazionali ed altre persone del paese di loro residenza, ed anche tutti gli atti convenzionali riguardanti esclusivamente cittadini del paese di loro residenza, purchè gli atti suddetti si riferiscano a beni situati o ad affari da trattarsi nel territorio della nazione alla quale apparterrà il console o l'agente nanti cui saranno rogati.

Le copie o spedizioni di detti atti debitamente legalizzate dai consoli o vice-consoli, e munite del sigillo ufficiale dei consolati o vice-consolati, faranno fede in giustizia e fuori, sia negli stati di S. M. sarda, come in quelli di S. M. cattolica, ed avranno la stessa forza e valore come se fossero state rogate nanti notai od altri pubblici uffiziali dell'uno o dell'altro paese, purchè questi atti siano stesi nella forma richiesta dalle leggi dello stato al quale appartengono i consoli o vice-consoli, e sieno stati quindi sottomessi al bollo, all'insinuazione ed a tutte le altre formalità che reggono la materia nel paese dove l'atto deve avere eseguimento.

I consoli generali, consoli e vice-consoli rispettivi potranno tradurre e legalizzare tutti i documenti, atti e firme emanati dalle autorità o funzionari del loro paese; e queste traduzioni e legalizzazioni avranno nel paese di loro residenza la stessa forza e valore che se fossero state fatte da funzionari od autorità locali.

Art. 7. Le due alte parti contraenti convengono che i loro sudditi rispettivi godano sì nell'uno che nell'altro stato il diritto di possedere, usufruire, disporre ed amministrare in qualunque modo beni mobili ed immobili di qualsiasi specie.

Art. 8. In caso di decesso d'un suddito d'una delle due alte parti contraenti sul territorio dell'altra, le autorità locali competenti dovranno avvertirne immediatamente i consoli generali, consoli o vice-consoli del distretto, che dovranno dal canto loro dare il medesimo avviso alle autorità locali, se il decesso sarà venuto prima a loro notizia.

(*Continua.*)

in relazione a S. M. del 1° giugno 1856.

Pareto marchese Raffaele, nominato professore in prova di lingua francese nella R. scuola di marina;

Bertolami avv. Michele, nominato professore in prova di letteratura italiana nel collegio medesimo;

Sirena Valle Andrea, commesso di marina a Terranova, dimesso dietro sua domanda;

Pisano Andrea, nominato commesso di marina a Terranova.

## FATTI DIVERSI

*Consiglio dei ministri.* Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

*Notizie delle Romagne.* Leggesi nella *Gazzetta piemontese*:

« Lettere recenti giunte dalle Romagne affermano che quelle provincie sono infestate da bande di assassini, e che a Cesena sono stati fatti altri arresti per cagioni politiche. »

*Scuole tecniche di S Carlo.* Domenica prossima, 8 corrente giugno, esse compiono l'annuo suo pellegrinaggio a Superga ad onoranza del loro patrono, fu Ferdinando, duca di Genova. Cogli allievi di canto di esse scuole interverranno gli allievi della scuola istrumentale della Società degli operai, che compie pure in tal giorno il suo annuo voto.

La riunione avrà luogo in piazza Vittorio Emanuele alle 4 1|2 antimeridiane.

*Terrazzi in piazza Carlo Felice.* Finalmente i terrazzi con porticati in piazza Carlo Felice saranno costrutti.

Oggi, 4 giugno, il municipio ne ha deliberato l'appalto all'impresario sig. Verdoia, il quale ha fatto il ribasso del 15 82 per cento sul prezzo di estimo.

I terrazzi debbono essere terminati nel mese di ottobre prossimo.

*Macelli pubblici.* A cominciare dal giorno 15 del corr. mese, il macellamento delle bestie bovine, dei capretti, ecc. avrà luogo esclusivamente nell'ammazzatoio di borgo Dora e locali adiacenti.

Però i macellai esercenti nei sobborghi potranno esser dalla civica amministrazione esentati dall'obbligo, qualora pel ristretto numero delle bovine da macellarsi e per la situazione isolata del sito non vi sia a temere alcun danno alla pubblica salute.

*Supplizio capitale.* Domani, 5, alle ore quattro e mezzo antimeridiane, sarà eseguita la sentenza di condanna capitale, pronunciata contro Coltelli Giuseppe da Pontedera (Toscana) uccisore del chierico Cavalli, e Dellavalle Giuseppe da Camino (Casale) reo di grassazione con mancato omicidio commessa verso le ore sette pom. del 18 dicembre 1854, sulla persona di Giuseppe Piasco.

*Avvertimenti.* Ci scrivono da più luoghi che i partiti avversi al Piemonte vanno preparando non sappiamo bene quali moti, facendo correre voce che il Piemonte medesimo gli aiuterà: e veniamo dalle stesse lettere assicurati essere già in via pel nostro stato alcuni agenti segreti i quali dovranno cercare occasione fra noi di provocare grida che diano poi argomento a parecchi governi esteri di proteste e di richiami alla diplomazia, dipingendo il nostro stato come in preda ad una anarchia insopportabile. Noi crediamo che il buon senso delle popolazioni saprà sventare queste vili trame che vorrebbero ricondurci ai peggiori giorni del 49, e recidere per così dire in erba le migliori speranze d'Italia.

*Strada ferrata della Savoia.* Le inondazioni che di questi giorni travagliarono la Savoia, hanno gravemente danneggiata la strada ferrata Vittorio Emanuele pel tratto d'un chilometro. Uno scoscendimento cagionò il trasporto di circa sei mila metri cubi di terra, per cui si avrà un ritardo nel compimento de' lavori e l'apertura della linea che doveva aver luogo il 1° di luglio prossimo, sarà differita forse di quindici giorni.

(*Boll. delle strade ferr.*)

*Strade ferrate delle Indie.* Si legge nel *Donau* di Vienna:

« Il celebre ingegnere Stephenson propose di costruire una ferrovia da Londra a Calcutta che sarebbe interrotta solo a Douvres e al Bosforo, e mediante la quale si potrebbe percorrere in una settimana e con meno spesa la metà il tratto dalla capitale inglese del Gange. Ei si obbliga di condurre a fine l'opera in capo di dieci anni. In Europa non sarebbevi da costrurre che un tratto di 1000 miglia inglesi tra Belgrado e Costantinopoli; solo a Scutari comincierebbesi a incontrare le vere difficoltà. Di là si avrebbe a costruire un tratto di ferrovia lungo 1300 miglia, fino a Bassora al golfo Persico e da Bassora, uno di 1100 attraverso alla Persia e al Belugistan fino all'Indo. La linea moverebbe da Scutari a Ismid (la Brighton turca); da Ismid, attraversando la valle Sacaria, a Sevri-hissar, quindi a Ak-Serai, e passando per una stretta di monti Kurin, alla sorgente dell'Eufrate e poi, per la valle dell'Eufrate, al golfo Persico lasciando a occidente i monti Singiar.

« La quistione capitale, secondo il *Times*, è saper se la ferrovia sarà fruttifera. Computasi che le spese di costruzione importeranno 10,000 sterlini per miglio. Senza accogliere troppo ardite speranze, crede il *Times*, fondandosi sull'esempio della compagnia di navigazione a vapore orientale e peninsulare, che se ne possa promettere assai profitto.

« Il disegno che il signor Stephenson, già son più anni produsse in campo, or sembra venire assai accomodato ai tempi. Ma ei non riguarda solanto l'Inghilterra. La Francia, prima di consentirlo, vorrà ben computare qual compenso potrà dare il maggior commercio di Calais e Boulogne a quello di Marsiglia che naturalmente scapiterà d'importanza. Anche il Belgio è parte interessata, per causa del commercio d'Ostenda. L'Austria e alcuni stati tedeschi possono promettersene grandi vantaggi nei rispetti commerciali. La Turchia ci guadagnerebbe più che tutti. »

*Pubblicazioni.* È venuto in luce pei tipi del Favale un libro di circa 240 pagine, intitolato *Projet de code pénal militaire*, tradotto dall'italiano e annotato dal sig. Luigi Jacquemoud, uditore di guerra della divisione militare di Savoia.

Chi per ufficio, come l'autore di questa versione, ha frequente opportunità di vedere in opera il codice militare, è atto in ordine a molte parti a notare i difetti e le difficoltà pratiche. Infatti il signor Jacquemoud mostra nei suoi commenti, oltre ad un naturale acume, che talvolta parrà fin troppo sottile, una famigliarità grandissima colle leggi e coll'organamento militare. Egli ha abbondato di osservazioni tolte dalla legislazione comparata per meglio dichiarare alcune parti di questo *progetto* che il sig. ministro della guerra Durando presentò al senato in sul finire dello scorso anno. Con queste sue note egli non imprende peraltro a fare opposizione pel piacere puerile d'imbarazzare il governo, e di sfogarsi in declamazioni, chè anzi egli dedica il suo lavoro allo stesso ministro, persuaso che in sì delicati argomenti le cautele e le ricerche non sieno mai soverchie, e che ciascuno debba, secondo le proprie forze e la propria sperienza, aiutare il miglioramento della cosa pubblica.

Pertanto noi raccomandiamo questo libro ai nostri legislatori, i quali troppo spesso amano meglio improvvisare osservazioni e proporre all'impensata modificazioni e temperamenti che non meditarono prima, sì che ne vanno, e non di rado, sconciate le leggi e scemato il buon nome degli ordini rappresentativi.

## SENATO DEL REGNO

*Presidenza del presidente* ALFIERI.

*Tornata del 4 giugno.*

La seduta, annunciata per le due, non s'apre che alle 2 3|4, colla lettura del verbale dell'antecedente, che è approvato. Sono presenti i ministri Cavour, Durando, Deforesta e Paleocapa; quindi, anche Lanza e Rattazzi.

*Dono patriottico al gen. A. Lamarmora.*

*Il presidente* dimanda al senato se intenda dar corso subito a questo progetto, benchè non ne sia ancora stata distribuita la relazione.

Il senato delibera affermativamente.

*Sonnaz* dice che si dovrebbe forse nella legge dichiarar immune il gen. Lamarmora da quei diritti d'insinuazione che sarebbero da pagarsi per l'esecuzione della legge stessa.

*Cavour C.*, pres. del consiglio e ministro di finanze, ringrazia l'on. preopinante di aver sollevato questo dubbio, ma dice esser questo un atto eccezionale, che non può intendersi sottoposto a nessun diritto. In ogni modo, basterà accennare nell'atto di donazione che le spese sono a carico delle finanze.

L'articolo di legge è messo ai voti ed approvato. Si passa quindi allo scrutinio segreto, che dà 54 votanti e 54 approvanti.

*Provvedimenti circa le segreterie giudiziarie.*

*Cristiani* dice che non farà opposizione alla legge, essendo essa d'esperimento ed arrecando pur qualche rimedio all'incomportabile anomalia di proventi. Non dissimula però che il rimedio sarà insufficiente e che vi saranno ancora segretari che guadagneranno più dei presidenti. Fa quindi alcune osservazioni sul miglioramento delle segreterie.

*Deforesta*, guardasigilli, dice non esser questo un progetto definitivo e che del riordinamento delle segreterie si tratterà dopo quello della magistratura. Allora terrà conto delle assennate osservazioni del sen. Cristiani. Adesso non si vuole che ripartire più equamente i diritti.

Dopo qualche altra osservazione di Cristiani sopra l'art. 3, si viene alla votazione segreta sul complesso della legge, la quale ottiene 53 voti favorevoli sopra 54 votanti.

*Faro all'isolotto dei Cavoli e spese catastali.*

*A. Lamarmora*, circa il primo progetto, eccita il ministro dei lavori pubblici a far esperimento dell'olio di resina, che costerebbe meno, ed anche dell'illuminazione a gaz.

*Paleocapa* dice, quanto all'olio di resina, che aspetta i risultati degli esperimenti istituitisi in Francia e finora contraddittorii; quanto al gaz, che sarebbero troppo gravi le spese di stabilimento.

Votasi quindi sui due progetti, che sono approvati da 56 voti. Uno è contrario.

*Stabilimento di un bersaglio in Torino e monumento a Carlo Alberto.*

I due progetti non sollevano discussione e sono quindi approvati; il primo da 54 voti, il secondo da 52, sopra 58.

La seduta è levata alle 4 1|2 e i senatori sono per domani convocati negli uffizi.

# Notizie Italiane

LOMBARDO-VENETO

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

*Dal Confine Lombardo, 31 maggio.*

Or sono tre giorni, fu a Pavia il generale Giulai, col pretesto di passare in rivista la poca guarnigione qui stanziata, consistente in circa 250 ussari e 400 fanti; ma infatti per ispezionare i lavori che si stanno eseguendo attorno al castello, il quale viene restaurato con non poca alacrità, in modo da renderlo capace di servire d'alloggio ad una intiera brigata di fanteria, colla corrispondente cavalleria ed artiglieria.

Infatti, il generale Giulai, poco curandosi di entrare in città, memore forse della poco cortese accoglienza fattagli or sono quattro anni, se ne andava difilato al campo militare e, passata in breve ora a rivista la guarnigione, si recava poscia al castello, accompagnato da' suoi aiutanti e da ufficiali del genio e dello stato maggiore; e, dopo maturo esame, ordinava l'atterramento di un magazzeno militare attiguo al castello stesso, il quale verrà così a trovarsi completamente isolato. Dicesi altresì che sia stato deciso di procedere alla costruzione di un fortino esterno e di praticare una porta verso la campagna, attraversandosi il fosso mediante ponte levatoio da munirsi pure e da difendersi con altra opera in terra fortificata.

Per ultimo, si va vociferando prossimo l'arrivo dei croati, che verrebbero posti di cordone, e la formazione di un piccolo campo d'osservazione a Mirabello, lungi due miglia da Pavia; ed anzi, assicurasi imminente l'arrivo di Radetzky, per concertare definitivamente ogni cosa. Tutti questi provvedimenti ben potete immaginarvi come diano luogo a commenti e supposizioni d'ogni sorta, e come, invece d'intimorire, aprano i nostri cuori alla speranza, e servano a far ogni giorno più viva l'agitazione nel paese. Nè credo vi sarà discaro il conoscere di quali forze si componga in totale l'esercito austriaco, avendo avuto mezzo di procurarmene le cifre.

Posso quindi assicurarvi che esso si compone di 62 reggimenti di linea, dei quali nove di lombardo-veneti. Ogni reggimento poi consta di 5 battaglioni di 6 compagnie caduno di circa 100 uomini. Inoltre vi sono 30 battaglioni di bersaglieri di sei compagnie caduno, e 14 reggimenti di croati, forti caduno di tre battaglioni, pure di sei compagnie. Aggiungete 12 reggimenti di artiglieria, 19 di gendarmi, 8 reggimenti di corazzieri, 8 di dragoni, forti di sei squadroni caduno; 12 reggimenti di ussari e 12 di ulani, da otto squadroni caduno, oltre il corpo del treno e dei pionnieri, alcuni battaglioni detti di guarnigione, un battaglione di fanteria ed un altro di artiglieria marina, non che il corpo dei marinai. E avete così un'idea completa delle austriache forze.

A capo di queste si trovano poi 6 feld-marescialli, 23 generali di cavalleria ed artiglieria, 112 tenenti marescialli e 165 generali maggiori o brigadieri. Inoltre si trovano in riposo 26 generali di cavalleria ed artiglieria, 83 tenenti marescialli e 125 generali maggiori. Sono così, in tutto, 580 ufficiali generali che conta l'esercito austriaco, cioè uno circa ogni 600 soldati. Cadauno dei medesimi riceve un lauto stipendio, e quindi non vi recherà meraviglia come un numero cotanto sproporzionato di generali debba importare un gravissimo peso alle abbastanza oberate finanze austriache.

# Notizie Estere

RUSSIA

Si legge nel *Corriere italiano*:

« L'imperiale ambasciata russa a Vienna ricevette in questo punto la seguente circolare diretta per ordine di sua maestà l'imperatore Alessandro a tutte le ambasciate russe dell'estero:

« *Circolare.*

« Molti polacchi rifugiati all'estero, che riconobbero il loro errore, manifestarono il vivissimo desiderio di ritornare nella loro patria; son però rattenuti dal domandar grazia dal timore dell'incertezza della sorte che colà li attenderebbe.

« L'imperatore nostro serenissimo signore non vuol respingere questo desiderio eccitato da un intimo sentimento, il quale sebbene tardo, ciò non di meno aperse loro un diritto alla sua grazia.

« Essendosi S. M. imperiale graziosissimamente decise di gittare il velo dell'obblio sul metodo anteriore di vita di quegli emigrati traviati o colpevoli, nativi del regno di Polonia ovvero delle provincie occidentali dell'impero, S. M. si è degnata in via di grazia di accettare la loro sottomissione e in conseguenza di accordare il loro ritorno in patria senza che essi siano assoggettati ad una inquisizione giudiziaria o di qualsiasi altra natura. S. M. si è contemporaneamente degnata di permettere che quegli emigrati i quali saranno ritornati nella loro patria vengano rimessi nel godimento dei loro anteriori diritti civili e che quelli di coloro i quali in un' epoca di tre anni dopo il loro ritorno in patria, avranno condotto un tenore di vita irreprensibile, possano venir impiegati nel servizio dello stato, ove sarà loro offerta occasione di cooperare al generale benessere dell'impero e dare così prove della sincerità dei loro leali sentimenti.

« Da quest'atto di grazia sono esclusi soltanto quei rifugiati che colla loro condotta avranno mostrati sentimenti ostili al governo imperiale e che perseverano in tali sentimenti.

« Voi, signore, siete autorizzato a notificare questa sovrana risoluzione ai rifugiati polacchi domiciliati in Austria e di assumere le suppliche di grazia pell'impune ritorno, di coloro che non appartengono al novero delle summenzionate categorie.

« Vogliate, signore, prendere le opportune disposizioni, secondo l'attuale procedura, sulle supplicazioni che vi pervenissero, inviando voi le suppliche direttevi, secondo la nazionalità del petente, alle competenti autorità dell'impero o del regno di Polonia, per venire assoggettate alla suprema decisione di sua maestà l'imperatore.

« Accettate ecc.

« Firm. GORCIAKOFF. »

# Notizie Ultime

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

*Parigi, 1 giugno.*

La borsa fu sorpresa da un fatto creduto impossibile sino a quando non fu constatato. Un amministratore del credito mobiliare, il sig. ., pare che abbia fatto personalmente delle cattive speculazioni, e pare che abbia anche fatto perdere delle somme considerevoli alla comp. di cui era stato creduto amministratore. Naturalmente la società del credito mobiliare cerca di soffocare l'avvenimento, ma non vi riesce completamente. Questo recente amministratore deve la sua fortuna al sig. di Morny; ma l'amore del giuoco le trascinò più lungi ch'ei forse non volesse. Aveva organizzato nei suoi dominii delle caccie sontuose per attirare a sè gli uomini di alto rango, col consorzio dei quali lusingavasi di accrescere la sua influenza; ma insomma il cancro era nell'ossatura, ed un bel giorno la catastrofe si rese inevitabile.

La nuova legge sulle società in commandita, basterà a rimediare al guaio che si lamenta dal commercio? O non va forse troppo oltre?

Il corpo legislativo è sopraccarico di lavoro. Il solo bilancio potrebbe e dovrebbe occuparlo per più giorni, non essendosi potuto stabilire l'accordo fra la commissione che domandava qualche riduzione ed il consiglio di stato che la respinse. Si spera che questo bilancio metterà l'equilibrio tra le spese e gli introiti, e si attribui ad alcuni rami dei prodotti eccezionali. Si calcola a più di 50 milioni l'imposta delle lettere, 138 milioni l'imposta sulle bevande, 164 milioni i tabacchi, e così via. La relazione del bilancio sarà buona sotto l'aspetto della concisione, ma è scritta molto male.

Spetta infatti all'elemosiniere Coqueran, che andrà a cercare il cardinale Patrizi a Civitavecchia. Saranno resi grandi onori al legato del pontefice. Da Roma si ha che il cardinale Antonelli è assai minacciato nella sua posizione politica.

Il tempo pare che siasi mutato in bene. Le notizie delle provincie continuano ad essere disastrose.

A.

AUSTRIA

I giornali avevano sparsa la notizia che il governo austriaco aveva emesso una circolare nella quale si biasimavano le intemperanze clericali per riguardo alla sepoltura dei protestanti. Ora la *Gazzetta d'Augusta* pubblica una corrispondenza dal Danubio, 29 maggio, nella quale si dice che la suddetta circolare è precisamente dell'opposto tenore, e che è quasi perfettamente conforme alla pastorale dell'arcivescovo di Vienna, che per la sua intolleranza ha sollevati tanto clamori. Ciò è una nuova prova dell'influenza che hanno acquistato sul governo austriaco i clericali e quanto poca fede meritano le smentite date a questo proposito da alcuni giornali che vorrebbero in qualche modo neutralizzare i cattivi effetti del concordato sull'opinione pubblica.

La stessa *Gazzetta* reca da Vienna che fra le misure finanziarie in contemplazione havvi l'aumento dell'otto per cento sull'imposta prediale. Non ha guari fu aumentato il prezzo del sale, e qualche giornale accenna ad una voce d'un nuovo prestito austriaco. Anche per lo zucchero di barbabietole si vuole introdurre un aumento di 6 car. d'imposta per quintale.

*Dispacci elettrici dei fogli esteri*

*Berlino, 31, mezzodì.* In questo momento, il re, accompagnato dall'imperatore Alessandro, dai principi e da parecchi sovrani esteri, passa in rivista le truppe della guarnigione di Berlino e di Potsdam. Il tempo è favorevole ed una folla immensa è accorsa per assistere a questa rivista.

*Madrid*, 31. Ebbe luogo oggi l'aggiudicazione dell'imprestito dei 400 milioni di reali destinati alla conversione del debito galleggiante. La compagnia Prost offerse di assumere 100 milioni al corso medio di 40 90; il credito mobiliare Pereire, 200 milioni a 40 57; il credito spagnuolo, 200 milioni a 40 40. È probabile che le due prime offerte saranno accettate.

*Borsa di Parigi 4 giugno*

| | In contanti | In liquidazione |
|---|---|---|
| Fondi francesi | | |
| 3 p. 0\|0 . . . | » » | » » 74 60 74 60 |
| 4 1\|2 p. 0\|0 | 93 80 93 50 | » » |
| Fondi piemontesi | | |
| 1849 5 p. 0\|0 | 93 » » | » |
| 1853 3 p. 0\|0 | 60 45 » | » |
| Consolidati ingl. | 94 3/4 (a mezzodì) | |

G. ROMBALDO *Gerente.*

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. - *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO — *Torino, 4 giugno* 1856.

| *FONDI PUBBLICI.* RENDITE — *Godimento* | *Contr. del giorno prec. dopo la borsa* In contanti | In liquidazione | *Contr. della mattina* In contanti | In liquidazione |
|---|---|---|---|---|
| 1819 5 0/0 1 aprile | — — | — — — | — — | — — — |
| 1831 » 1 aprile | — — | — — — | — — | — — — |
| 1848 » 1 marzo | 92-60 | — — — | — — | — — — |
| 1849 » 1 gennaio | 93-73 | — — — | 93 — | — — — |
| 1851 » 1 dicembre | — — | — — — | 92 91-75-85 | 94-50 30 giugno |
| OBBLIGAZ. | | | | |
| 1850 4 0/0 1 febbraio | 940 — | — — | — — | — — |
| *FONDI PRIVATI.* AZIONI | | | | |
| Obbl. Città di Torino 4 0/0 | — — | — — — | — — | — — — |
| Banca nazionale 1 genn. | — — | — — — | 1348 — | — — — |
| Cassa comm. e ind. 1 genn. | 350 — | — — — | 350 — | — — — |
| Id. Nuova emiss. | 371 370 | — — — | 371 — | — — — |
| Ferrovia di Cuneo 1 aprile | — — | — — — | — — | — — — |
| Obblig. Id. | — — | — — — | — — | — — — |
| Ferrovia Vercelli-Cas.-Val. | — — | — — — | — — | — — — |
| Ferrovia di Novara 1 genn. | 658 — | — — — | — — | 656 660 30 giugno |
| Obblig. id. | — — | — — — | — — | 290 — — |
| Ferrovia di Pinerolo 1 genn. | — — | — — — | — — | — — — |
| » Alessandria a Stradella | — — | — — — | — — | — — — |

*Cambi*

| | Per brevi scadenze | Per tre mesi |
|---|---|---|
| Augusta | 254 | 253 1/2 |
| Francoforte sul Meno | 211 | |
| Lione | 99 90 | 98 85 |
| Londra | 25 30 | 25 10 |
| Milano | | |
| Parigi | 99 90 | 98 90 |
| Torino *sconto* | 6 0/0 | |
| Genova *sconto* | 6 0/0 | |

*Monete contro argento* (*)

| Oro | Compra | Vendita |
|---|---|---|
| Doppia da L. 20 | 20 04 | 20 07 |
| — di Savoia | 28 68 | 28 73 |
| — di Genova | 79 12 | 79 27 |
| Sovrana nuova | 35 10 | 35 15 |
| — vecchia | 34 85 | 34 95 |
| *Erosomisto* | | |
| Perdita per 0/00 | 2 50 | 1 » |

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca contro doppie da 20 per 20.*



Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

# LE GUERRE SUL MAR NERO

OSSIA

## Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli:

Ai lettori — Prefazione dell'autore — I. La supremazia della Russia sul Mar Nero. — II. Caterina II e i suoi favoriti. — III. Potemkin. — IV. Voltaire e le idee di dominazione universale della Russia in Oriente. — V. La pace di Cainargi. — VI. Commedie dell'imperatrice Caterina II per festeggiare le vittorie sui turchi. — VII. Sviluppo delle idee di Pietro il Grande sul trono degli zari, e il disegno della dominazione greco-russa. — VIII Primi passi alla conquista della Crimea. Supremazia della Russia sul mare. — IX. L'imperatore Giuseppe II a Pietroburgo. — X. Visita del principe di Prussia alla corte di Pietroburgo. — XI. La conquista della Crimea. — XII Il viaggio trionfale nella Tauride. — XIII. Ultimo desiderio di Potemkin intorno ai disegni della Russia. — XIV. Semi e concime della dominazione universale russa.

Mediante vaglia postale diretto all'ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.



Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

# IL BACOFILO

MANUALE COMPLETO

DELL'EDUCATORE DEI BACHI DA SETA

CONTENENTE

i Trattati di *Dandolo, Freschi* e *Berti-Pichat* su questa materia, quelli del *Bonafous* e *Spreafico* **sulla coltivazione dei gelsi**, ed il trattato del *Gera* **sul modo di trarre la seta dai bozzoli**, premessavi una breve istruzione ai Bacai di *Raf. Lambruschini.*

Un volume in grande 8° di 400 e più pag.

Quest'opera è corredata del **Gran Quadro in litografia e colorato del Freschi**, di 27 incisioni in legno, di quadri sinottici e del ragguaglio dei pesi e misure delle diverse provincie col sistema metrico decimale.

*Prezzo franco per la posta contro vaglia postale* **Ln. 8.**



Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

## STORIA DI VENEZIA

## dal 1798 sino ai nostri tempi

DI P. PEVERELLI.

*Due volumi.* — *Prezzo L.* 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno l'Italia e dalla rivoluzione del 1848.


Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.